



La gioia di una grande famiglia

LA CASA-FAMIGLIA SANT'ALBERTO A CALABRINA - CESENA

UNA GRANDE FAMIGLIA, UN CUORE GRANDE

Una famiglia aperta alla vita, a chi bussa alla porta. Accoglie bambini, ragazzi e ragazze in difficoltà, mamme con i loro figli, di varia provenienza e diversa cultura.

Siamo Tania e Andrea Clerici, siamo sposati da vent'anni e viviamo a Calabrina, insieme ai nostri cinque figli, nella casa famiglia S. Alberto dell'Associazione Comunità "Papa Giovanni XXIII", dal 1998 ad oggi.

Quando ci siamo fidanzati, ci sentivamo così ricchi e fortunati che non volevamo tenere solo per noi il nostro amore, ma sentivamo il desiderio di dividerlo con chi nella vita era stato ferito, rifiutato, graffiato nella dignità, così sognavamo una famiglia aperta alla vita e a chi avesse bussato alla nostra porta. La sorpresa, svelataci piano piano da Dio con discrezione e tenerezza, è stato il suo piano di salvezza; sì, perché, in realtà, eravamo noi bisognosi di amore: era da Lui, più che da ogni altro, che volevamo sentirci amati, custoditi, protetti. Ogni persona che ci ha messo a fianco ci ha mostrato il Suo volto, lasciandoci esterrefatti di fronte a tanta bellezza di cambiamento lungo il cammino.

Così, in questi vent'anni, abbiamo avuto il privilegio di vivere e condividere la nostra vita con minori, ragazzi e ragazze in difficoltà, mamme con i loro figli, di varia provenienza e diversa cultura.

Chi per pochi mesi, chi per tanti anni, a seconda del loro percorso verso l'autonomia, o chi vive ancora con noi. Questo non ha importanza, per-

ché, sia per un giorno o per sempre, sono stati figli, fratelli, sorelle che il Signore ci ha affidato, affinché ce ne prendessimo cura con amore e con la stessa dedizione dei nostri figli naturali. Questa vita così ricca è stata ed è tutt'ora una grande benedizione, perché ogni giorno è un giorno nuovo, e in ogni momento non è scontato nulla. Ciò che siamo oggi come coppia, come famiglia è l'insieme di queste diversità, di pensiero, di cultura, modi di fare, abitudini di tutti quelli che hanno condiviso con noi un pezzettino di strada. Da vent'anni facciamo parte dell'Associazione "Papa Giovanni XXIII", che vive come un'unica famiglia spirituale, composta da persone di diverse età e stato di vita che intendono seguire Cristo, povero e servo, condividendo la vita degli ultimi, degli emarginati, sia in Italia che all'estero. Questa vocazione specifica è un dono di Dio che ci realizza pienamente e ci richiama a vivere con gioia ed essenzialità la nostra vita di famiglia.

Non abbiamo mai pensato al nostro interesse, ma, fidandoci della Provvidenza, non ci è mai mancato il necessario per vivere. La scelta di non avere nulla di proprietà, e di non decidere da soli come utilizzare il denaro, ci libera da tanti vincoli umani e ci permette di sperimentare che la Provvidenza supera sempre le nostre aspettative. La precarietà ci costringe ad attaccarci all'unico sommo bene che è Gesù, cercando prima di tutto di vivere la relazione con Lui.

Durante il giorno mio marito Andrea condivide la sua giornata in un centro diurno a Pietracuta di S. Leo, mentre io mi occupo della gestione della casa e di alcuni progetti dell'associazione. Sono tante le persone che quotidianamente si rivolgono a noi per richieste di aiuto che vanno dall'ascolto di varie problematiche fino a richieste concrete di alimenti, mobili, casa lavoro, ecc. Altrettante persone offrono il loro aiuto e la loro disponibilità come volontari, e gruppi giovani/scout che donano il loro tempo per vari servizi o chiedono di vivere un'esperienza di condivisione.

Nella casa-famiglia ciascuno diviene dono per l'altro ("Nessuno è così ricco da non avere nulla



Il cuore di Don Oreste

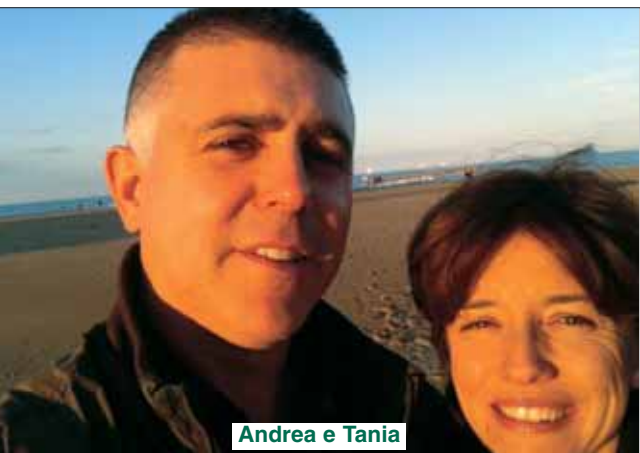
da ricevere e nessuno così povero da non avere nulla da donare", Don Oreste Benzi) in una reciprocità stupenda. L'importante è che io sia sincera con te, autentica nella relazione, altrimenti l'altro si sente fregato o assistito; nell'amicizia vera io mi voglio sentire valida, importante ai tuoi occhi e così è per tutti. Ecco perché l'intuizione di Don Oreste che nelle case-famiglia papà e mamma non siano stipendiati, perché non si può amare a pagamento: "Non si può amare e alla fine presentare il conto". Quando la relazione è uno scambio autentico non c'è più tanto da ragionarci su, ci apparteniamo e basta, da quel momento abbiamo bisogno gli uni degli altri perché ci amiamo.

La nostra vita, fatta di cose semplici, di impegni, di responsabilità, di gioie e di preoccupazioni come per tante altre famiglie, continua con questa certezza che Dio è coinvolto con noi, non ci lascia soli e ci accompagna con il suo amore concreto e presente, ripetendoci: "Non temete!".

Tania e Andrea

Casa-famiglia S. Alberto,

Via Targhini 1 n° 3675 - Cesena (tel. 0547 324700)



Andrea e Tania



Papà e figlio giocano



Una grande tavolata



Gita in pullman



fondato da Don Baronio nel 1926

SU LE VIE DEL BENE

Fondazione Opera don Baronio

Nuova serie anno XXVII n. 3 - Settembre 2015 (LXXVI)



Aizi la testa e vedi... l'ala ovest del Centro Residenziale

QUANTI RAGAZZI AIUTÒ DON BARONIO? C'È CHI DICE 5000, CHI ANCORA DI PIÙ

GLI "ISTITUTI" DI DON BARONIO

Don Baronio istituì, oltre all'Istituto Figli del Popolo di Porta Santi, almeno altri 18 "collegetti" (così si chiamavano allora), per andare incontro alla grave realtà dei ragazzi poveri e abbandonati. Fu un impegno che lo accompagnò per tutta la vita, con una sensibilità e una dedizione che stupiscono.

Tra le molteplici opere di bene, di cui è ricca la sua vita, quella dell'assistenza ai bambini poveri e abbandonati è il campo dove la carità del Canonico si realizza nella forma più ampia e profonda. Una dedizione totale, altamente meritoria, in un contesto sociale largamente segnato dalla miseria, dall'analfabetismo e dal degrado morale. E la gente intuisce subito che si tratta di una personalità d'eccezione, percepisce con sentimento sicuro e unanime la "santità" del suo operare. Nell'immaginario collettivo la figura di Don Baronio si identifica, prima di tutto e innanzitutto, con gli Istituti "Figli del Popolo". Il primo sorge in subborgo Eugenio Valzania n. 23. È un piccolo e vecchio fabbricato di soli 4 vani con attorno alcune centinaia di metri quadrati di terreno. Il Canonico lo acquista per £. 80.000 indebitandosi, perché la somma di cui disponeva era di gran lunga inferiore a quella richiesta. Lo ristrutturò alla meglio e nel dicembre del 1926 vi raccolse il primo gruppo di bambini. Ma le richieste di ricovero giungono numerose e i locali diventano presto insufficienti, per cui si impone la necessità di ampliarli. Nel giro di qualche anno, il Canonico, superando non poche difficoltà, riesce ad eseguire i lavori di ampliamento

aggiungendo al fabbricato le due ali laterali, così da poter accogliere parecchie decine di bambini orfani e bisognosi. Il numero crescerà negli anni successivi fino ad arrivare a un centinaio.

Nel 1929, il Canonico apre altri due Collegi: uno per le bambine (Istituto Figlie del Popolo) in subborgo Comandini presso la chiesa di S. Bartolo e l'altro, detto collegio di S. Luigi, all'inizio di via Savio. Qui, in una villa nuova e molto ampia ("Villa Zecchini") ospita un asilo di bambini piccoli al piano terreno e un gruppo di studenti al primo piano. Con l'autorizzazione del Vescovo, allestisce anche, al piano terra, una cappella aperta al pubblico, dove frequentemente si prega e si svolgono funzioni religiose. Un piccolo collegio per bambini non ancora in età scolastica viene aperto nel 1934 a Ponte Pietra, nei locali adiacenti alla chiesa, e affidato alle cure di "mamma Assunta", una pia donna del luogo.

Nel 1939 sorge l'Istituto di Montiano, la cui direzione è affidata al parroco Don Colombo Spadazzi, sacerdote generoso, di alto sentire e di brillante intelligenza. Qui Don Baronio invia una trentina di ragazzi, scelti tra quelli che mostrano inclinazione per la vocazione religiosa. Per loro si istituisce una scuola interna privata, dove l'insegnamento viene svolto da un gruppo di sacerdoti e di laici che prestano la loro opera gratuitamente. Parecchi degli allievi di Montiano avranno buone affermazioni nella vita. Alcuni diventeranno sacerdoti, altri, insegnanti, funzionari e amministratori pubblici.

Negli anni Quaranta il numero dei collegi si moltiplica. Don Baronio ne istituisce otto, perché nella "Casa Madre" e negli altri Istituti già in funzione non c'è più posto per nessuno. I nuovi collegi sorgono nelle seguenti località: Cesenatico (1941), Balze di Romagna (1942), S. Egidio (1943), Borgo Paglia (1945), Faenza (1946), Roncofreddo (1946), Gambettola (1947) e Lizzano (1949). Alcuni sono piccoli e funzionano per pochi anni, mentre altri hanno vita lunga e intensa. Un altro Istituto viene aperto a Cesena nel chiostro dei Padri del Preziosissimo Sangue presso la Chiesa dei Servi. Ospita, per breve durata, una quindicina di ragazzi. L'Istituto delle Balze inizia la sua attività con una ventina di ragazzi, sotto la direzione di un sacer-

dote, Don Francesco Guerra, coadiuvato da due assistenti. Quello di Lizzano, che ha sede in una antica villa presso la chiesa parrocchiale, è un Istituto femminile e ospita una trentina di fanciulle. Questo collegio in alcuni momenti avrà una vita un po' difficile per presunte carenze organizzative e per taluni rilievi mossi dalle autorità di controllo. Anche il collegio di Roncofreddo, che sorge in una casa vicino alla chiesa, sotto la vigilanza del parroco, ospita bambine, una quindicina in tutto, provenienti in gran parte dall'Abruzzo.

L'Istituto "Figli del Popolo" di Faenza, diretto con premura e competenza dal prof. Secondo Baioni, ha uno sviluppo considerevole; numerosissimi sono gli allievi di cui non pochi proseguiranno gli studi in seminario e diventeranno preti. Nel 1950 Don Baronio apre la "Casa dello studente" a Cesena, in vicolo Masini e, nell'anno successivo, l'Istituto "Figli del Popolo" di Savignano sul Rubicone, affidandone la conduzione al parroco e alle suore Orsoline. Questo collegio, che in certi periodi ospiterà oltre trenta ragazzi, sarà molto attivo (tra le iniziative, è da ricordare il complesso bandistico che raggiunse una certa notorietà) e avrà la vita più lunga di tutti gli altri, poiché resterà in funzione anche dopo la morte del Canonico.

La vita più breve, invece, l'avrà il collegio di Roseto degli Abruzzi, in provincia di Teramo, aperto nel 1964 e chiuso dopo pochi mesi, nonostante le numerose richieste, perché il Canonico, a parte le difficoltà per la distanza da Cesena, non riesce a trovare il personale idoneo e disponibile, per la sua conduzione. Nella seconda metà degli anni Sessanta, benché ormai ottantenne e di salute malferma, Don Baronio continua instancabile e determinato la sua opera di carità. Istituisce nel 1966, in Longiano, in una vecchia casetta ai piedi della Rocca, un altro piccolo collegio, accogliendovi una decina di bambini e una signora che si offre volontariamente per l'assistenza. Nel 1968, infine, apre la "Casina" di via Gondar, a Cesena, nella zona dell'Ippodromo, dove ospita un piccolo gruppo di bambine.

È l'ultimo della sua santa avventura, il diciannovesimo istituto dei "Figli del Popolo".



Scorci del "Giardino dei Ricordi"



LA QUOTIDIANITÀ E I MOLTI EVENTI DEL CENTRO RESIDENZIALE ANZIANI

UNA CASA APERTA E "ANIMATA"

Non solo il quotidiano servizio agli anziani di accudimento e di intrattenimento da parte del personale, ma una grande apertura alle famiglie, ai volontari, alla presenza di giovani e ragazzi in servizio e scambio di esperienze.

Animare significa "dare anima". Animazione per noi vuol dire vivere la quotidianità di tutti i ruoli con una grande attenzione a far stare bene gli anziani nostri ospiti. Si può far sentire ciascuno più a "casa", cercando di conoscere a fondo chi ci viene affidato, capirne le abitudini, i gusti... e si può "animare" una giornata in tanti modi.

Cosa ci piace fare? Chi ci piace incontrare? Dove ci piace andare? Cosa ci fa sentire a nostro agio? Come ci piacerebbe essere curati? Come vorremmo i nostri ambienti di vita? Queste sono le domande alle quali dobbiamo sempre cercare di dare risposta, e tutto il personale è chiamato a questo servizio fondamentale. Vari anni fa non esisteva la parola "animazione" nei servizi, ma da sempre esiste l'umanità nei servizi, la personalizzazione, il curare in modo attento. È importantissimo far stare bene, creare momenti piacevoli, dare spazio alle idee e alle diverse esigenze.

Per questo capiterà, a chi verrà a trovarci, di imbattersi in molti giovani sia operatori specializzati che volontari, ciascuno, in base al proprio ruolo, impegnato nel curare, medicare, sostenere, accompagnare i nostri ospiti. Ciascuna attività proposta è importante: dalla semplice passeggiata in giardino alla gita fuori porta, e le occasioni offerte per arricchire la giornata della persona sono tante e variegata: cantare, suonare

insieme, realizzare piccoli oggetti ("bomboniere solidali", decorazioni floreali, ecc.), cucinare una torta, fare "scuola di piadina" o di uncinetto, ecc. Chi propone queste occasioni di condivisione sono in particolare gli animatori, i volontari del Servizio Civile o del Servizio Volontario Europeo, le due suore presenti nella nostra Casa, i volontari AVO (Associazione Volontari Ospedalieri), i familiari degli ospiti, i ragazzi di alcune Scuole Elementari della città, della Scuola Professionale Engim, gli Scout, i ragazzi di alcune Scuole Studentesca e i Volontari Universitari, i tirocinanti delle Scuole OSS (operatori socio-sanitari) e infermieri, i borsisti, gli allievi della Scuola parrucchiere ed estetiste Technè... fino ad arrivare ai bimbi piccoli delle Scuole dell'infanzia "Ida Sangiorgi" e "Ippodromo", che imparano qui a coltivare l'orto e a giocare con le bambole di pezza o gli antichi aquiloni.

Naturalmente in questo "dare anima" sono impegnati anche gli operatori socio-sanitari, gli infermieri, i fisioterapisti e i professionisti della Casa, che garantiscono la propria professionalità guidati da un sincero spirito di servizio. La parola d'ordine è: migliorare la qualità della vita e della relazione con l'anziano, offrendo stimoli e occasioni di interazioni positive, nella valorizzazione delle capacità individuali.

Per questo fine si propongono numerose occasioni di festa durante l'anno, numerose uscite, il soggiorno di 3 settimane al mare, un programma di animazione di 80 ore settimanali, suddivise per piani, che rende possibile la realizzazione di laboratori manuali creativi, di attività di lettura di gruppo, di tornei con giochi di società, ginnastica di gruppo ed esercizi mentali adeguati a stimolare il ragionamento e il linguaggio. Buona parte delle attività si svolge all'aperto nel periodo primaverile ed estivo. Fra le cose recenti, le rassegne e gli eventi proposti, ricordiamo i concerti del 26 giugno con i ragazzi dell'Istituto Corelli, quello del 27 luglio con 3 professori dell'Orchestra Teatro alla Scala di Milano, la mostra d'Arte del 23 agosto con lettura di brani e poesie e l'accompagnamento musicale del pianoforte.



Attività "creativa" con carta e colori

Nel periodo invernale le attività vengono svolte presso le sale comuni, la cucinetta e il teatro. Sono concordate con gli ospiti, cercando di realizzare i loro desideri, e sono organizzate con progetti mensili e programmazioni settimanali esposte presso le bacheche di ciascun nucleo della Casa. Ne facciamo un elenco:

- attività di racconto e di riattivazione, giochi di memoria ed esercizi;
- attività occupazionali: laboratori manuali e creativi (cucito, manipolazione con materiali e tecniche diverse, costruzione di oggetti);
- attività centrate sul corpo (ginnastica dolce, passeggiate, ballo, giardinaggio);
- attività grafico-pittoriche e lavori artigianali;
- attività musicali: ascolto di musica, canto e giochi musicali;
- attività legate all'immagine: cineforum, diapositive, uso della macchina fotografica;
- attività di lettura: lettura di un quotidiano o di un libro;
- attività ludiche: tombole, quiz, carte, bocce;
- attività di festa: in particolari momenti dell'anno e nei compleanni, esecuzione di gruppi musicali.

Gli operatori sono quotidianamente coinvolti nella vita degli anziani e con loro possono realizzare anche cose molto speciali: visitare mostre d'Arte e partecipare a concerti, effettuare uscite in pizzeria o partecipare a feste del territorio, a sfilate, musical. Siamo stati persino da Papa Francesco a Roma nel settembre 2014, e in Piazza San Pietro abbiamo ricevuto la Benedizione di Lunga Vita. Che esperienza indimenticabile!

Venite e vedrete! L'ultimo Open Day si è svolto al Centro Diurno il 21 marzo scorso, ma qui c'è un OPEN DAY ogni giorno!!!

Chi vorrà potrà unirsi a noi il 13 settembre per il concerto della Jazz Band in giardino e in autunno nel Progetto "Alla riscoperta della nostra città", con uscite per visitare la Biblioteca Malatestiana, la Rocca e i principali monumenti di Cesena.

Giovanna Tomizzi
coordinatrice dei servizi alla persona



Altre creazioni con lavoro paziente



Un dono: una rosa gigante



Insieme intorno alla fontana e alla statua della Madonna

CRONACA

SPOSALIZIO AL "DON BARONIO"

Finalmente, dopo lunghe meditazioni, anche il nostro Claudio Rossi, impiegato negli uffici della Fondazione dal 2012, si è "tagliato le ali" e, da "uccel di bosco", è diventato novello sposo della bellissima Giulia, educatrice della coop. sociale "Amici di Gigi". La splendida cerimonia si è svolta nella chiesa parrocchiale di Santa Maria della Speranza, in un caldo pomeriggio. Dopo la Santa Messa, prima di andare al rinfresco, Claudio e Giulia hanno voluto salutare gli ospiti del Don Baronio, dove è successo un piccolo inconveniente: il vestito della sposa si è accidentalmente scucito! Ma niente paura la nostra Edera, da brava sarta, ha provveduto alla riparazione direttamente sulla sposa. Agli sposini facciamo tantissimi auguri.

FESTA CON LE FAMIGLIE



Gli amici africani del Benin cantano per noi

Domenica 26 luglio, circa a metà di questa calda estate, abbiamo voluto far festa con le famiglie dei nostri ospiti e trascorrere un allegro pomeriggio insieme. Abbiamo cominciato con la S. Messa, presieduta da Don Pier Giulio Diaco, una figura di casa al "Donba". Ma la novità assoluta qui da noi sono stati alcuni nostri nuovi amici del Benin (Africa centro-occidentale), che "armati" di tamburi e vestiti colorati, ci hanno reso partecipi dei loro canti religiosi, ben ritmati e della loro bellissima voce. Dopo la Messa non è mancato, richiesto a gran voce, un momento tutto loro, dove ci hanno fatto ascoltare altre bellissime canzoni, accompagnate da inimitabili danze tipiche. Poi finalmente tutti a tavola: prosciutto e melone, piadina e salsiccia, il tutto accompagnato da quel santo a tutti ben noto: il Sangiovese. Salute!

PER L'INTERCESSIONE DI DON BARONIO FORSE UN EVENTO PRODIGIOSO

Pubblichiamo la testimonianza di una guarigione con le parole della persona interessata

[...] Il 15 gennaio 2015 ero a scuola come insegnante di Religione Cattolica in una prima Media a Calise (la Scuola Media di Calise è intitolata a Don Baronio, ndr). Improvvisamente ho avuto giramenti di testa e sensazione di svenimento. Ho fatto chiamare d'urgenza la bidella per avere soccorso. Sono accorsi anche altri insegnanti e dopo pochi minuti un medico, che ha l'ambulatorio vicino alla Scuola, ha constatato come il male peggiorasse sempre più: ero semiparalizzato. Ho chiesto subito l'intercessione di don Baronio: "Sono qui nella Scuola dedicata a te, aiutami!". Mentre mi portavano all'ospedale, il mio sguardo ha incrociato la sua figura nel quadro esposto nell'atrio e mi sembrava mi rassicurasse dicendomi: "Stai tranquillo...". In ospedale è arrivato anche un gravissimo infarto. Sono stata messa d'urgenza in terapia intensiva.

Oggi, grazie a Dio e all'intercessione di don Baronio sto bene anche se in terapia farmacologica precauzionale, ma mi sento ripetere da tutti che ho avuto un filo diretto con Chi è "lassù" se sono qui a raccontarla.

Fernanda Nardelli

CONCERTO PER ARPA, VIOLONCELLO E FAGOTTO



I tre professori della Scala di Milano

Un trio di altissimo livello, che suona nientepopodimeno che nell'Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala di Milano, ha fatto visita al Don Baronio. Composto da Marcello Sirotti al violoncello, Luisa Prandina all'arpa e da Nicola Meneghetti al fagotto, il giorno 27 luglio, si è esibito con un repertorio particolarissimo di musiche da camera, che andavano dal '300 ai giorni nostri, per farci capire l'evoluzione delle composizioni musicali. Bravissimi tutti e tre, ciascuno col proprio strumento! La delicatezza del violoncello, il profondo suono del fagotto e la dolcezza dell'arpa ci hanno letteralmente incantato per un'ora.

DON BARONIO CI DICE...

«Il buon cittadino si forma così: inizia nella famiglia, si sviluppa nella scuola si consolida e perfeziona nella Chiesa. Guai a chi spezza uno di quei capisaldi della natura umana».

È MORTO DON ALBERTO BENEDETTINI

Successore di don Baronio nella Direzione dell'"Istituto Figli del Popolo", è stato per 30 anni una presenza molto importante nella storia della istituzione poi divenuta "Opera don Baronio"

Si è spenta nel nostro Centro Residenziale Anziani il giorno 10 giugno all'età di 86 anni una persona importante della storia della nostra istituzione. Il funerale è stato celebrato in Cattedrale il giorno 12, presieduto dal Vescovo, presente anche una nutrita rappresentanza del Centro Anziani.

Don Alberto, ordinato sacerdote nel 1954, aveva iniziato la sua opera nell'"Istituto Figli del Popolo" l'8 agosto del 1956. Aveva fatto varie esperienze di collegio come ospite presso l'Istituto



Almerici, ma soprattutto si era dedicato durante gli anni del Seminario con interesse allo studio dei problemi socio-pedagogici. Dinamico, intraprendente, dotato pure di attitudini artistiche (per esempio sono suoi i due dipinti ai lati dell'abside della Cappella del "Don Baronio" e più tardi i pannelli collocati nella chiesa di

Pieve di Rivoschio), disposto ad ogni lavoro pratico, si è sempre speso con grande prontezza in tutto quanto occorreva nella quotidianità.

Gli anni '60 sono gli anni in cui l'età e la salute condizionavano sempre di più don Baronio e sono anche gli anni del passaggio dalla sede storica di subborgo Comandini alla nuova sede di via Mulini.

Nel 1967 furono iniziati i lavori per il nuovo Istituto in via Mulini. Il 1° ottobre 1968 don Baronio celebrò la prima S. Messa nella cappellina provvisoria con gli allievi che iniziavano il nuovo anno scolastico. Nel 1969 ci fu l'inaugurazione del nuovo istituto con la presenza del Cardinale Lercaro, arcivescovo di Bologna.

Rincuoravano don Baronio l'impegno e il dinamismo con cui don Alberto assisteva i ragazzi.

Poi l'attività dell'Istituto negli anni '70 si rinnovò rivolgendosi ai ragazzi più grandi. La situazione socio-economica era cambiata e non c'era più l'urgenza di accoglienza per bambini orfani o abbandonati. Dopo gli anni del "boom economico" la società, che presentava ormai situazioni diverse, richiedeva attenzione ai problemi nuovi che si affacciavano. L'Istituto perciò andò trasformandosi secondo le esigenze sociali dei tempi: modi nuovi di accoglienza dei giovani studenti (non più i bambini) e prime sperimentazioni di assistenza agli anziani, la nuova emergenza che i tempi presentavano.

Don Alberto ha assistito filialmente don Baronio negli ultimi tempi della sua vita e da lui ricevette il suo testamento e le sue ultime volontà.

Dopo la morte di don Baronio (1974) don Alberto fu direttore-segretario dell'Istituto e per vari aspetti si potrebbe dire di lui che ne fu l'anima e vi dedicò tutte le sue energie di intelligenza, di entusiasmo ed anche pratiche per ogni lavoro e ogni urgenza. La sua permanenza e il suo impegno all'Istituto Figli del Popolo durarono complessivamente 30 anni, dal 1956 al 1986, in particolare dal 1974 al 1986 come Direttore.

Dal 1989 don Benedettini assunse il compito della assistenza pastorale a Pieve di Rivoschio, che durò diversi anni, fino a quando le forze glielo permisero. Ma le sue energie con gli anni venivano meno e, pur continuando il suo servizio a Pieve di Rivoschio, richieste di tornare a vivere al "Don Baronio" (dal 2006) nel "Residence" in un appartamento autonomo e il alloggio fino a quando il venir meno delle forze e dell'autonomia lo indussero a chiedere di essere ospitato tra gli anziani del "Don Baronio" nel reparto dei sacerdoti.

Assiduo alla concelebrazione quotidiana della Santa Messa nella Cappella del Centro Residenziale fino agli ultimi giorni, questo ritorno alla Istituzione a cui aveva donato tutte le sue energie per la parte maggiore della sua vita sembra chiudere il cerchio del suo impegno di educatore, di sacerdote, di discepolo di don Baronio; discepolo che peraltro ha dato tanto della sua personalità, della sua dedizione, da "servitore fedele", come dice il Vangelo.

ERRATA CORRIGE - Chiedendo scusa per l'involontario errore, sentiamo il dovere di una precisazione in merito a quanto scritto nel nostro ultimo numero (articolo intitolato *Don Baronio nel turbine della guerra*, pag. 2, 2ª colonna), sul ruolo avuto dal sub-commissario Renato Mordenti quando, nell'imminenza della liberazione di Cesena (20 ottobre 1944), affidò il residuo della beneficenza del Comune di Cesena al Vescovo Beniamino Soche, della cui distribuzione alle famiglie povere venne poi incaricato il nostro don Baronio. Nel fuggi fuggi generale di tutte le autorità il sub-commissario Mordenti rimase a Cesena, nonostante gli fosse stato consigliato di allontanarsi. Il fatto poi di non avere avuto beghe dagli Alleati e dai nuovi amministratori antifascisti dimostra l'assoluta irrepreensibilità del Mordenti (*La Redazione*).